

IL CIELO STELLATO (SOPRA DI ME)

EMANUELE CURZEL

Il 2 settembre 1994 avrebbe potuto essere una giornata storica. E non lo è stata, perché un cosmonauta russo è riuscito (al terzo tentativo) ad agganciare il razzo con i rifornimenti. In caso contrario, la stazione spaziale ex-sovietica e ora internazionale MIR, l'unico luogo abitato dagli esseri umani al di fuori della superficie di questo confusionario pianeta, avrebbe dovuto essere abbandonata e si sarebbe persa nello spazio.

Probabilmente pochi se ne sarebbero accorti. I mezzi di informazione del nostro pianeta si occupano di ben altri problemi. Figuriamoci quelli italiani, presi nell'inseguimento delle rivelazioni di Bossi sulle armate bergamasche.

Un giorno però, in qualche voluminosa *Storia dell'Umanità*, qualcuno avrebbe dovuto scrivere un paragrafo dal titolo: *Prima era delle esplorazioni spaziali (1958-1994)*.

Ma la MIR è salva. E la data di conclusione di questa prima era è rinviata.

La dimensione verticale

Nel secolo che sta alle nostre spalle un nuovo mito si era impossessato dell'immaginario collettivo: quello dello *Spazio*. Iniziato alla fine dell'Ottocento tra Verne e Wells, aveva visto il suo grande boom tra gli anni cinquanta e sessanta. Explorer, Sputnik, Gemini, Sojuz, Apollo di varia numerazione avevano elevato di parecchi palmi l'orizzonte di osservazione non solo della tecnologia, ma anche dell'uomo comune. Pioneer, Viking, Mariner, Voyager erano non (o non solo) segni della potenza tecnologica di una nazione, ma messaggeri di un'umanità che sembrava prepararsi a nuovi traguardi nell'esplorazione del nostro angolo di cosmo.

Si trattava, da un certo punto di vista, della prosecuzione delle esplorazioni geografiche, in cui il fine scientifico si mescolava a quello politico-imperialista; e così, nel pieno della concorrenza est-ovest si favoleggiava già della lottizzazione del cosmo (e a chi, se non ai sovietici, avrebbe potuto interessare il Pianeta Rosso, visto che sulla Luna c'erano già gli americani?). Ma c'era anche dell'altro. C'era la dimensione "verticale", l'apertura al "fuori". Era come se, dopo più di trecento anni, improvvisamente tutti ci accorgessimo che Copernico e Galileo avevano ragione: che la Terra non era l'Universo, ma solo un micropezzetto di esso.

... le stazioni da 10.000 abitanti saranno soltanto un primo passo nella colonizzazione dello spazio... una volta che le prime comunità umane vi si saranno insediate, saranno gli stessi abitanti a costruire altre stazioni spaziali sempre più grandi, diventando addirittura indipendenti dalla Terra. Potrebbero così nascere strutture da cinquantamila, centomila abitanti e anche più. Addirittura fino a due o dieci milioni di abitanti... delle vere città galleggianti nello spazio... (PIERO ANGELA, *Nel cosmo alla ricerca della vita*, 1980)

Così scriveva qualche anno fa un noto divulgatore, prospettando una grande possibilità per la specie umana: quella di uscire dall'astronave-terra per lanciarsi alla scoperta dell'immenso "altro" che sta fuori di noi.

«Capricorn One»

C'è un film, credo sia del 1981, intitolato *Capricorn One*, che narra la storia di una missione americana su Marte. O meglio, di quella che avrebbe dovuto essere una missione su Marte. Perché lo spazio interessa meno, i finanziamenti calano, tutti fanno economie... e poco prima della partenza ci si accorge che qualche ditta fornitrice ha fatto troppe economie. La cabina è difettosa e gli astronauti non potranno sopravvivere al viaggio. Il lancio avviene ugualmente, ma senza gli astronauti: solo grazie a una gigantesca messa in scena è possibile simulare, in uno studio televisivo, lo sbarco su Marte. Poi accade l'imprevisto...

Un film profetico, per molti aspetti, che sapeva interpretare - pur indulgendo in spettacolarità - quella che era già una tendenza in atto negli anni in cui Piero Angela ci parlava di città spaziali.

Passato il momento della grande euforia, l'esplorazione del cosmo ha cominciato ad importare meno. Importare meno perché non vi è oro, non vi sono diamanti da riportare indietro. E non vi è (ancora) un Nuovo Mondo. La

Luna, per quanto sia in realtà solo un sasso sullo zerbino davanti alla porta di casa, sembra ben più lontana del Catai. A venticinque anni dallo storico allungamento, la rivista "Astronomia" paragona Armstrong, Collins e Aldrin a Erik il Rosso, che raggiunse l'America per poi tornare nella sua fredda Islanda, senza che nessuno ripercorresse la rotta che aveva tracciato. Mancano ancora cinque secoli a Cristoforo Colombo.

Le esplorazioni spaziali sono divenute rapidamente inutili, o, meglio, ci si è domandati sempre di più a che cosa potessero servire. A quel mediocre attore divenuto presidente degli Stati Uniti non venne idea migliore che usare la supremazia spaziale americana per costruire uno scudo contro una possibile aggressione sovietica. Usare il cielo come uno scudo; rinchiudersi e fare dello Spazio il proprio spazio.

Il progetto reaganiano, grazie al Cielo, è fallito. Intanto, in un giorno di primavera del 1986, il titanico *Challenger* ("sfidante") era andato in frantumi, trascinando nella sua caduta sette astronauti. Cedimento strutturale. E la gestione dei viaggi dello shuttle passò definitivamente in mano ai militari.

Prima che la primavera del 1986 si concludesse imparammo a conoscere Chernobyl.

Vocazione

Si chiamava Gaal Dornick ed era un semplice ragazzo di campagna che non era mai stato prima d'allora a Trantor. Conosceva però il panorama di questa città per averlo osservato sullo schermo dell'ipervideo e sugli enormi trasmettitori tridimensionali che diffondevano le notizie dell'Incoronazione Imperiale e dell'apertura del Consiglio Galattico. Pur essendo vissuto sempre nel mondo di Synnax, che ruotava intorno a una stella ai margini della Corrente Azzurra, il ragazzo non era affatto tagliato fuori dalla Civiltà. A quel tempo nessuno nella Galassia lo era. I pianeti abitati nella Galassia erano venticinque milioni e tutti facevano parte dell'Impero, la capitale del quale era Trantor. (ISAAC ASIMOV, *Cronache della Galassia*, 1951)

Una sfida e un impegno di dimensioni che nemmeno possiamo immaginare stanno di fronte a noi - noi, poveri piccoli esseri umani, già in difficoltà in un misero pianeta di periferia. Chiamati ad un compito che, per quanto sembri ben al di là delle nostre possibilità, rimane pur sempre tale e ci si squaderna davanti ogni volta che guardiamo il cielo stellato (sempre che lo smog e l'inquinamento luminoso delle nostre città non ce lo impediscano).

Quella è la nostra "vocazione", per quante possano essere le emergenze

che ci premono. Gli esseri umani sono fatti più degli atomi che stanno negli spazi interstellari che di quelli che compongono la crosta terrestre. L'uomo del futuro non sarà necessariamente migliore di quello attuale: ma senza la prospettiva di qualcosa di più ampio, di più alto della propria piccolezza, rischia di perdere la speranza e di rinchiudersi nella difesa della sua piccola area. Tradendo l'invito di Dio a rendere compiuta la Creazione, e a portare il suo Messaggio ad altre creature, fino agli estremi confini del cosmo.

Post scriptum. Se ho ben capito, la NASA ha scelto anche di sospendere i programmi di ascolto delle onde-radio provenienti dalle regioni del cielo. Forse qualcuno, al di là del nostro orizzonte, sta cercando di mettersi in contatto con noi: ma non abbiamo più orecchi per sentire. ■